

assolutamente peculiari della magistrale scrittura brahmsiana. In seconda posizione un *Andante con moto* in la minore dal tema struggente, come di melodia popolare ungherese (senza esserlo) trattato in forma di variazioni. Il pianoforte vi ha un ruolo di rilievo, come del resto entro l'intero *Trio*, in dialogo con gli archi. Di spicco la scintillante terza variazione, poi ecco che «la curva si flette» cedendo a zone dalla più rarefatta dolcezza, informate a quell'amabile tenerezza anch'essa così caratteristica di Brahms; e si tratta di movimento mirabilmente già proteso su climi umbratili, autunnali poi ravvisabili nelle opere dell'estrema maturità.

Dello *Scherzo* in do minore, dal clima fantasmatico e per certi versi misterioso, mette conto rilevare l'andamento appassionato dell'ampia sezione mediana. Da ultimo un attrattivo *Finale* che, sotto il profilo formale, risulta in bilico tra rondò e forma-sonata, ma con alquanto libertà; non dà tregua a interpreti ed ascoltatori con le sue sonorità per lo più massive e i suoi profili incandescenti. Il ritmo vi domina sovrano, anche in certi passaggi più tenui e melodici, giù giù sino all'irresistibile coda dall'*allure* segnatamente sinfonica, capolavoro di maestria dinanzi al quale è davvero impossibile non restare ammirati.

Attilio Piovano

Trio di Torino

Si è costituito nel 1987. La sua ormai lunga attività artistica lo ha visto ospite di prestigiose associazioni musicali e festival internazionali tra cui l'Accademia di Santa Cecilia, le Settimane musicali di Stresa, il Festival dei due Mondi di Spoleto, l'Unione Musicale di Torino, il Festival Mahler di Dobbiaco, il Festival Settembre Musica.

Vincitore nel 1990 del primo premio al Concorso Internazionale Viotti di Vercelli e nel 1993 del secondo premio al Concorso Internazionale di Osaka ha vinto inoltre nel 1995, in formazione di quintetto archi e pianoforte, con la partecipazione della violinista Marina Bertolo e del violista Gustavo Fioravanti, il secondo premio al Concorso Internazionale di Trapani. Si è esibito in Francia, Austria, Svizzera, Germania e Giappone. Il suo vasto repertorio spazia dai classici del Settecento ai contemporanei. La sua discografia comprende opere di Brahms, Dvořák, Chopin, Smetana, Rachmaninov, Šostakovič oltre a lavori di compositori meno noti come A. Rubinstein e A. S. Taneyev. Tutte le registrazioni sono state pubblicate dalla Real Sound.

Sergio Lamberto è docente di violino al Conservatorio "G. Verdi" di Torino, inoltre ricopre da molti anni il posto di primo violino dell'OFT e dei Solisti di Pavia.

Jacopo Di Tonno è docente di violoncello presso il Conservatorio "G. Nicolini" di Piacenza ed è primo violoncello dei Solisti di Pavia.

Giacomo Fuga è docente di pianoforte principale al Conservatorio di Torino.



Prossimo appuntamento:

lunedì 17 ottobre 2022

Eklectric Duo

musiche di **Piazzolla, Coldplay, Guetta, Rota, Jenkins, Casadei**

Con il contributo di



Con il patrocinio di



Per inf.: **POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00**
 Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri musica



2022

I CONCERTI DEL POLITECNICO POLINCONTRI MUSICA 2023

Lunedì 10 ottobre 2022 - ore 18,00

Trio di Torino

Sergio Lamberto *violino*

Jacopo Di Tonno *violoncello*

Giacomo Fuga *pianoforte*

Camille e Johannes: due Trii

Saint-Saëns Brahms



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"



Camille Saint-Saëns (1835-1921)

Trio n. 1 in fa maggiore op. 18 28' circa
Allegro vivace
Andante
Scherzo. Presto
Allegro

Johannes Brahms (1833-1897)

Trio n. 2 in do maggiore op. 87 29' circa
Allegro
Andante con moto
Scherzo. Presto
Allegro giocoso

Il serio Saint-Saëns, del quale lo scorso anno si celebrò il centenario della morte, musicista la cui opera - nel complesso - può essere ragionevolmente considerata un singolare *mix* classico-romantico, in abbinamento al sommo Brahms: che alla musica da camera si vaste risorse dedicò entro l'intero arco della sua feconda parabola creativa. Due musicisti e due *Trii* pur dissimili, quelli in programma, entrambi di grande impatto emotivo e innegabile valore. Al 1864 risale il *Trio op. 18*, frutto giovanile di un Saint-Saëns in stato di grazia e non ancora trentenne, laddove Brahms, prossimo alla cinquantina, condusse a termine il suo stupendo e maturo *Trio op. 87* nella primavera del 1882 lavorandovi, nonostante le condizioni atmosferiche quell'anno insolitamente inclementi, nella quiete propizia di Ischl: amena stazione termale nel Salzkammergut. Colà più volte il maestro amburghese ebbe a ritirarsi cercando isolamento e concentrazione, lontano dalla frenesia cittadina di Vienna: potendo contare inoltre su deliziosi paesaggi e svariate possibilità per effettuare quelle passeggiate ed escursioni che tanto amava, immerso nella serenità della natura circostante.

Un genere - quello del *Trio* nella formazione di violino, violoncello e pianoforte - dalla variegata e plurisecolare storia. Già Haydn, a partire dagli anni '60 del Settecento, aveva composto svariati *Trii* con strumento a tastiera, quando ancora era una forma di facile approccio, indirizzata per lo più ad *amateurs* e dilettanti; non a caso egli destinò le sue numerose pagine di tal fatta al 'consumo' privato presso la corte degli Esterházy. A praticarlo con assiduità vennero poi Mozart e Beethoven: il primo, attratto da un tipo di *ensemble* che, rispetto al trio d'archi, offriva indubbie risorse quanto a

possibilità di differenziazione timbrica nel gioco dialogico tra gli strumenti. Laddove l'autore della *Nona* - cui spetta il merito di aver radicalmente rifondato il genere, con sguardo profeticamente rivolto al futuro - rivolgendosi espressamente ai professionisti, lasciò svariate opere distribuite entro un ampio ambito temporale; tra esse non pochi sono i capolavori assoluti (segnatamente il celeberrimo *Trio op. 97* detto '*Arцидуca*'). Un genere destinato poi a riscuotere grande successo in ambito ottocentesco: e basti pensare a Schubert, Schumann, Mendelssohn, nonché al 'nostro' Saint-Saëns in programma quest'oggi, per giungere sino a Brahms e Dvořák. Nel XX secolo, poi, si registrano ulteriori fiammate con Debussy, Ravel, Šostakovič, Bartók e Hindemith, per non citare che i massimi autori.

E dunque con il *Trio op. 18*, scritto nella luminosa e arcadica tonalità di *fa* maggiore, ci troviamo dinanzi al primo lavoro di tale genere che l'autore del *Carnevale degli animali* abbia composto; ne avrebbe scritto poi un secondo nel 1892, a distanza di poco meno di un trentennio. Pianista provetto, concertista infaticabile e altresì eccellente organista, all'epoca di stesura dell'*op. 18* (ottobre 1864) Saint-Saëns già insegnava pianoforte da tre anni all'École Niedermeyer, dove ebbe tra i suoli allievi tra gli altri Fauré e l'organista Gigout; non basta, da ben sei era titolare all'organo della Madeleine (alla cui *console* sarebbe rimasto sino al 1877). La prima esecuzione del *Trio* ebbe luogo presso la parigina e blasonata sala Pleyel nel gennaio del 1865. Il compositore medesimo interpretò la parte pianistica, affiancato al violino dal virtuoso Pablo de Sarasate.

Tra i motivi ispiratori di tale *Trio* (poi dato alle stampe nel 1867) ci sarebbe un periodo di vacanza nei Pirenei. Se nel lussureggiante *Allegro* iniziale si ammirano in egual misura *charme*, cordiale esuberanza e scorrevole fluidità ritmica, ma anche certe delicatezze, ecco che l'*Andante* s'impone invece per un suo specialissimo colore: e allora merita rilevare la presenza di quel mesto bordone di ascendenza vagamente folklorica, vistosamente *montagnard*, quasi a evocare un'arcaica *ghironda*. Al suo interno emerge un dolce elemento melodico, imponendosi per bellezza e intensità. Poi ecco il tono rustico e bonario di un sonante *Scherzo* venato di ironia dagli energici pizzicati e innervato da un'impagabile *verve* che lo percorre da cima a fondo. Da ultimo un sereno *Allegro*, in bilico tra *naïveté*, soave grazia e già scaltrita capacità di

maneggiare con sicurezza ed equilibrio i bei temi, squaderati con invidiabile naturalezza, per chiudere con l'assertiva *joie de vivre* delle ultime misure. E dire che il buon Camille all'epoca di stesura dell'*op. 18* contava solamente ventinove anni. *Chapeau*.

Ed ora Brahms: che, appena ventunenne, già s'era misurato una prima volta con il *format* del *Trio* con pianoforte in occasione del *Trio op. 8* (1853-54) - e in assoluto si trattò della sua prima composizione cameristica degna di nota (poi riformulata in una seconda versione dopo oltre un trentennio) - per tornare ad accostarsi nuovamente a tale genere componendo per l'appunto l'alquanto più maturo *Trio op. 87* (1880-82) in programma quest'oggi. Ponendo mano in seguito al superbo *Trio op. 101* (1886) l'autore del *Deutsches Requiem* realizzò un vero e proprio trittico.

Come da sua abitudine, Brahms presentò poi il frutto del suo lavoro primaverile nella successiva stagione autunnale 1882-83 a Vienna, dopo aver effettuato un entusiasmante viaggio in Italia assieme all'amico carissimo Theodor Billroth, rinomato chirurgo e appassionato di arte (da Lucerna passarono il Gottardo, raggiunsero l'amena regione italiana dei laghi per poi visitare Bergamo, Brescia, Milano e Venezia rientrando a Vienna il 1° ottobre); sicché il *Trio* - composto praticamente in parallelo al superbo *Quintetto op. 88* nonché in prossimità del sublime *Canto delle Parche op. 89* - ebbe la sua *première* il 29 dicembre 1882, unitamente al citato *Quintetto* in occasione di un concerto cameristico propiziato dal fedele Joachim, violinista di vaglia e 'consigliere' di Brahms per tutto quanto atteneva le peculiarità tecniche del violino. Per l'occasione, Brahms stesso sedette al pianoforte, mentre al violino e al violoncello vi erano rispettivamente Heermann e Müller, membri dell'*ensemble* creato da Joachim. In gennaio, poi, vi fu una replica a Berlino.

Per quanto singolare possa apparire, il *Trio op. 87* è opera di relativamente rara esecuzione, «negletta anche dal suo autore che - nota il Rostand - [chissà mai perché, forse per pudore] non ne fa menzione nella propria corrispondenza». Ciò nonostante di lavoro oltremodo pregevole si tratta. A inaugurarla un esuberante *Allegro* in forma-sonata dalla singolare sovrabbondanza tematica, «nobile ed energico» con quel vigoroso unisono iniziale: dominato da una virile robustezza di fondo, ma con deliziose oasi liriche e tratti dolcemente espressivi striati di una malinconia lieve, secondo moduli